

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

VERONA Atmosfere surreali nella Lega. A rendere ancor più impalpabile il clima politico interno ci ha pensato ieri Umberto Bossi disertando la riunione del Parlamento del Nord, convocato nelle sale congressuali della Fiera di Verona. I convenuti, un centinaio, lo hanno atteso per ore, ma lui, circostanza inusitata, non si è fatto vivo. Sui tavoli, i giornali sparpagliati che parlavano del duello rusticano fra il direttore della Padania, Gigi Moncalvo, e il ministro Roberto Maroni, dei guai del Guardasigilli Roberto Castelli in materia di rogatorie. Ma la speranza che l'arrivo di Bossi potesse chiarire l'intricata situazione è andata delusa. E alla fine, vero le 16, i padanisti hanno dovuto arrendersi, chiudendo i lavori. Tuttavia, se l'assenza di Bossi ha costituito il classico colpo di scena, la giornata non ha mancato di offrire altri sviluppi interessanti sui disagi interni, sulle faide in corso, sulle stesse prospettive politiche generali del Carroccio.

Tutto inizia con le scuse pubbliche di Moncalvo sulla Padania. Scuse relative alla pubblicazione del giorno prima di un furibondo attacco allo staff del ministro Maroni, incentrato sulla figura del sottosegretario Maurizio Sacconi. Scrive il direttore: "Ho sbagliato a non controllare quel corsivo troppo arzigogolato, che non ho scritto io. Ma per carità nulla era riferito alla figura di Maroni e alla sua onestà". Dopo che le agenzie hanno battuto una dichiarazione di ambienti "vicini al ministro" con cui veniva ribadita la richiesta di licenziamento di Moncalvo, il quale subito chiosava, "non capisco perché il ministro del Lavoro chiede di licenziare un lavoratore", Maroni siglava una nota chiarificatrice e che lui spera sia conclusiva: "Prendo atto delle scuse, spero però che quanto è successo convinca i responsabili della Lega della necessità di dare alla Padania una direzione politicamente più stabile".

Dunque per Maroni il caso personale con Moncalvo è chiuso, ma ora toccherà a Bossi agire di conseguenza sul fronte politico. E qui sta il punto della metafisica leghista, ben sintetizzata da un paio di interrogativi banali, che più o meno giravano nell'aria dei nordisti convenuti a Verona: "Che diavolo sta succedendo"? "Che cosa vuole fare Bossi"? Ma il dubbio inespresse è più grave, perché a molti non è sfuggito che l'incidente della Padania abbia messo a nudo i molti disagi di cui soffre la Lega in questo momento, ed è il dubbio che si sia aperta una fase di resa dei conti al cui apice ci potrebbe essere uno scontro Maroni-Bossi, film del resto già visto durante la crisi del 1994. Il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli dopo una telefonata con Bossi, ha tentato di fugare le perplessità, addossando ogni responsabilità alla colpevole esuberanza di Moncalvo: "Errare è umano, ma perseverare è diabolico. A furia di farla fuori dal

Moncalvo: ho sbagliato a non controllare quel corsivo troppo arzigogolato, che non ho scritto io

”

“ Ieri alla prevista riunione del Parlamento del Nord non è andato nessuno degli esponenti di governo leghisti



Il segretario non si fida delle promesse di Berlusconi e medita un colpo a sorpresa. Potrebbe anche decidere di ritirare i ministri dal governo e aprire la crisi...

”

# Tra Bossi e Maroni aria da resa dei conti

Caso Padania, Moncalvo si scusa. Ma il segretario non difende il suo ministro

## La prima pagina della Padania di ieri



## «Quella lobby della Confindustria...»

VERONA "Ma quei fatti riportati dalla Padania sono veri o no?", la domanda viene sparata dal leghista Alberto Brambilla, sottosegretario senza delega al Welfare, collega di Maurizio Sacconi, l'uomo preso di mira dal quotidiano leghista. Brambilla sta parlando col vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, coordinatore della segreteria del Carroccio. Stanno bevendo un caffè al bar della Fiera, e Brambilla ragiona ad alta voce: "Ma vi pare possibile che Moncalvo pubblichi quelle cose senza sentirsi coperto"? Calderoli è imbarazzato e si allontana. Ma il sottosegretario ormai non si trattiene. Stanno bevendo il caffè anche tre giornalisti e, rivolto a loro, continua a tratteggiare il suo teorema: "Del resto la Padania aveva già pubblicato due paginoni con la mappa delle lobby confindustriali e nessuno aveva avuto niente da ridire". Per la verità quel giorno Maroni se l'era presa. Era a Varese per la riunione dei ministri europei, ma aveva pensato a uno svarione

determinato dall'esuberanza del direttore. Brambilla insiste. E comincia ad esprimersi usando le stesse parole, utilizzate nell'editoriale pubblicato dalla Padania. Parla di "pudore" e di "vergogna senza limite" esattamente come "il corsivista troppo arzigogolato" che secondo Moncalvo è l'autore dell'articolo che ha portato Maroni sull'orlo delle dimissioni. Brambilla disegna una mappa dei rapporti fra Confindustria e ministero di Maroni che sembra la fotocopia di quella delineata nell'articolo. Una mappa di relazioni fra dirigenti della Confindustria e dirigenti del Welfare, tutti provenienti dalle fila del vecchio Psi: Renato Brunetta, Stefano Parisi, il sottosegretario Maurizio Sacconi e la moglie. Brambilla è un leghista anomalo. Ex membro del Cda Inps, più volte indicato come possibile presidente dell'ente previdenziale, da oltre un anno si è visto ritirare le deleghe da Maroni. Come leghista da due anni non ha rinnova la tessera. c.b

Il direttore del quotidiano leghista "La Padania" Gigi Moncalvo  
Chiocchia / Ansa



vaso, finisce che qualcuno si bagna". Insomma Moncalvo, che ieri ha aperto il suo quotidiano con un titolo autoreferenziale ed eloquente, "Ora godiamoci le vacanze", avrebbe i giorni contati e Maroni che aveva minacciato di dimettersi può continuare a dormire fra due guanciali. Sul tema delle relazioni col leader, lo stesso ministro ha voluto precisare il contesto: "I miei rapporti con Bossi non sono mai stati così buoni sia dal punto di vista personale sia da quello politico. Che poi magari qualcuno voglia mettere in giro delle falsità non mi stupisce".

Tutto molto logico e ragionevole se non ci fosse stato quell'attacco forsennato della Padania alla lobby confindustriale che si sarebbe annidata nelle stanze del ministero del Welfare e se soprattutto non si fosse verificata la circostanza inspiegabile della diserzione di Bossi alla riunione di Verona. E se non ci fossero stati precedenti che dovrebbero inquietare proprio Maroni. Vale a dire che non è un mistero che Bossi, nelle riunioni nella fase calda del problema pensioni, non perdesse occasione per attaccare la linea blanda del welfare e il relativo operato del ministro. Una linea che dava corpo e voce alle lamentele di gruppi interni, che lamentavano un eccesso di visibilità di Sacconi, "sembra lui il vero ministro", e delle componenti filo Confindustria. E nessuno ha dimenticato, che pur senza far nomi, Bossi ha più volte preso di mira nei comizi misteriose lobby nemiche del Nord.

Dunque, se questo è lo scenario, legittimi appaiono i dubbi che serpeggiavano ieri a Verona, uno su tutti: che vuole fare Bossi? Le sue assenze e i prolungati silenzi sulla catena di "incidenti" capitati ai suoi ministri (anche il caso Castelli e lo scontro col sottosegretario Vietti) alimentano più di un sospetto circa la sua intenzione di sfruttare una situazione di sbandamento per creare un clima di incertezza totale, che potrebbe contagiare anche il Governo e la sua maggioranza. Sia detto semplicemente: è come se Bossi stesse covando qualcosa per uscire dall'angolo in cui ogni giorno che passa si trova sempre più relegato. Alcuni suoi collaboratori confermano che il leader leghista sarebbe "molto incazzato" per le continue uscite di Berlusconi sulla legge elettorale e sulle liste uniche alle Europee. Insomma sente puzza di bruciatore, di omologazione, di fine del ruolo della Lega. Avrà anche siglato nuovi patti con Berlusconi, avrà anche stabilito le date del federalismo, tuttavia non si sente sicuro. Uno stato d'animo che Bossi ha confermato negli ultimi comizi, quando ha promesso che "a settembre la Lega si scaterà, col suo fuciletto e con la baionetta inastata per difendere confini, dazi doganali e pensioni dei lavoratori del Nord". Un fuciletto che potrebbe anche puntare verso i suoi due ministri intimando loro di dimettersi al momento più opportuno, per aprire una crisi di Governo? Non ci sarebbe da meravigliarsi.

Bossi aveva tuonato: a settembre la Lega si scaterà col suo fuciletto e con la baionetta...

”

## il cdr dell'Unità

Il disegno di legge "Gasparri" approvato in Senato mette una pesante ipoteca sul futuro dell'informazione pluralistica nel nostro Paese, già seriamente minacciata dalle concentrazioni editoriali e pubblicitarie.

Non c'è infatti organo d'informazione in grado di sopravvivere degnamente senza un consistente introito pubblicitario. Perciò estendere il tetto antitrust dal 30 per cento del solo mercato televisivo al 20 per cento dell'intero mercato della pubblicità sui mezzi di comunicazione di massa, in assenza di alcun divieto di posizione dominante, significa strangolare ancora di più un'informazione indipendente e pluralistica.

Questo è solo uno dei dispositivi del disegno di legge che ci preoccupa.

Il Ddl Gasparri elude le sentenze della Corte Costituzionale che raccomandavano attenzione set-

toriale alle concentrazioni editoriali e che ribadivano la necessità di un servizio televisivo pubblico a tutela del pluralismo dell'informazione.

Infatti una Rai privatizzata, anche se inizialmente con una trasformazione in public company, e posta sotto il controllo del governo non ci sembra possa essere un baluardo di un'informazione libera e indipendente.

E ciò mette sotto scacco l'intero sistema delle comunicazioni.

Per questi motivi il Cdr dell'Unità fa appello ai parlamentari dell'opposizione per una battaglia senza cedimenti contro le norme del disegno di legge Gasparri.

E chiede al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi di non firmare la promulgazione della legge, rimandandola alle Camere per un nuovo esame.

## Folena: candidiamo Schulz alle Europee

ROMA Una lista del socialismo rinnovato, aperto alla società e ai movimenti, «magari guidata in Italia da Martin Schulz e in Germania da Piero Fassino». L'idea è di Pietro Folena, che la definisce «più interessante rispetto all'ennesima riedizione, neanche si trattasse di Godzilla e di King Kong, di un inutile e dannoso dibattito sul partito dell'Ulivo». Secondo il deputato Ds «la vera domanda da farsi a proposito delle elezioni europee è: il socialismo democratico è un ferreo vecchio da buttare? Tutto il resto, dice, «distone unico di tutto l'Ulivo» o il centrosinistra «lista dei riformisti Doc», viene dopo. L'esponente del correntone

giudica «non retorico» il quesito e «non perché è evidente che non possiamo trascinare in catene Marini, Mattarella, Gerardo Bianco e Castagnetti del gruppo del Pse, per quanto rinnovato e allargato», ma perché «milioni di giovani col movimento no global hanno sentito lontano e talvolta ostile il socialismo democratico». Per Folena l'ipotesi del premier britannico Tony Blair è «al crepuscolo». Dice Folena: «si faccia una lista del socialismo rinnovato con candidati italiani in Francia e polacchi e danesi candidati in Italia, con esponenti del Forum Sociale Europeo candidati indipendenti in tutte le liste del Pse».

Iniziasero tutte così le settimane: che pacchia! Il premier felice e i suoi direttori anche. Studio Aperto di lunedì, primo titolo: «Ore 6, sveglia e lettura dei giornali. Ore 8 colazione. È cominciato così il supervertice in Texas di Berlusconi, accolto da Bush come un vecchio amico. Abiti informali, stivali e barbecue. In una atmosfera distesa affrontate le grandi tensioni internazionali...». Tg4 primo titolo: «Nel ranch del Texas Bush-Berlusconi affrontano i passaggi più delicati della politica internazionale in una atmosfera di vera amicizia. Lo vedete all'arrivo dell'elicottero presidenziale nel ranch. A salutarlo la consorte - a salutarlo ed abbracciarlo (film) - Bush e la consorte del presidente Laura...». Tg5 primo titolo: «Bush a Berlusconi: Grazie Italia». Poi capita che il martedì scoppi di nuovo una grana, la legge Gasparri approvata dal Senato, per esempio. Ecco Studio Aperto: «È una svolta epocale. Da pochi minuti il Senato ha dato via libera alla legge che rivoluziona la tv in Italia. Porta il nome di Maurizio Gasparri che a Studio Aperto spiega: passeremo da

11 a 100 canali. Aumenteranno gli spazi per tutti. L'opposizione in piazza contesta che sia una ciambella lanciata a Retequattro. Ma che ciambella - risponde il ministro - non faccio il bagno. La verità è che da oggi aumenta il pluralismo». E tra le prime notizie anche per Emilio Fede, che spiega: «Proroga delle concessioni con il rispetto di norme importanti come quella sul pluralismo. Salva dunque anche Retequattro e con essa centinaia di posti di lavoro che riguardano impiegati, tecnici, operai e giornalisti. Voto del Senato: 166 i sì, 122 i no, 5 astenuti. Ma di questo parleremo in maniera più dettagliata in collegamento in diretta con il ministro Gasparri». E due



(interviste). Enrico Mentana osa l'inosabile: «Manifestazioni di protesta della opposizione. Annunziata: quando entrerà in vigore mi dimetterò da presidente della Rai». Vuoi vedere che c'è maretta? E, nonostante il caldo, luglio continua a produrre problemi. Ecco la notizia d'apertura del Tg5 di mercoledì: «Scontro al Csm per l'iscrizione nel registro degli indagati di

Brescia dei pm milanesi Boccassini e Colombo. La riunione del Csm rinviata a domani. Al centro la gestione del fascicolo relativo ai processi Sme e Imi-Sir». Mario Giordano evita titoli sul caso Boccassini-Colombo, Emilio Fede decide di parlare di cose di cui farebbe a meno: la giustizia? Macché: «Per quel che riguarda, come

apriile  
Il mensile

**I GALLEGGIANTI. IL GOVERNO LITIGA MA NON AFFONDA**  
Cofferati, Tranfaglia, Mussi, De Toni Mantelli, Biorcio, Vita

**MOVIMENTI, DA CANSU ALLA PERUGIA-ASSISI. APPUNTAMENTI D'AUTUNNO**  
Bersani, Minicuci, Ottaviano, Berlinguer

**IN EDICOLA**

www.apriile.org - info@apriile.org  
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76